

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCVI, terza serie, 18/II (2019)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Maria Stella Alfonsi

UN TASSELLO DELLA STORIA  
DEL COLLEZIONISMO A VENEZIA NEL SEICENTO.  
NUOVI INDIZI PER UN'INDAGINE SUL CONTE LISTIO

Nel 1900 Cesare Augusto Levi nel dare alle stampe *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, pubblicava grande quantità di fonti documentarie relative alle raccolte lagunari, basandosi sullo spoglio di un alto numero di inventari conservati all'Archivio di Stato di Venezia<sup>1</sup>. La trascrizione spesso parziale, unita alla vaga indicazione delle segnature, rende purtroppo limitatamente sfruttabile una buona dose del prezioso materiale.

Accade, comunque, che nel corso di ricerche – a volte mirate, a volte esplorative – si riesca a identificare qualcuno di quei documenti, accedendo in tal modo alla interezza delle informazioni in esso contenute<sup>2</sup>.

È il caso di un inventario stilato nel 1679, dove compare «*Una battaglia grande in tavola ovada di mano di Giulio Romano, Historia*», che Levi leggeva come riferito alla collezione di Giovanni Tirzio di Udine<sup>3</sup>. In questo caso, più che il ritrovamento, l'interesse risiede nella

<sup>1</sup> CESARE AUGUSTO LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, Venezia, Ongania, 1900, 2 voll.

<sup>2</sup> Così è accaduto per l'inventario della collezione di Paolo del Sera del 1674 di cui Levi non indicava la collocazione, ma poiché buona parte dei documenti da lui citati sono riferiti alle filze dei Giudici di Petizion dell'archivio di stato veneziano, si riteneva che anch'esso facesse parte di quel fondo (LEVI, *Le collezioni*, I, pp. LXXV-LXXVI), mentre è stato individuato fra le carte dei Giudici dell'Esaminador, Inventari 6, n. 131, parzialmente trascritto e pubblicato: *Appendice documentaria* a cura di Paola Benussi in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di Linda Borean, Stefania Mason, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 348-354.

<sup>3</sup> LEVI, *Le collezioni*, I, pp. LXXVII, dove è erroneamente datato 1668, probabilmente per errore di stampa. Curiosamente, diversi personaggi di questa storia sono omonimi. Di Giovanni Tirzio non se ne farà più parola, essendo del tutto estraneo alla vicenda e, come si dichiara, il suo nome erroneamente "letto" da Levi. Giovanni Listio è, al contrario, il protagonista della vicenda. Citiamo poi Giovanni Rovetta, Maestro di cappella di San Marco, che indichiamo con *senior* in quanto zio di Giovan Battista Rovetta, ugualmente musicista ducale, che definiremo *junior*. E, solo per sottolineare la strana coincidenza, notiamo che anche il marchese Colbert di Seignelay si chiamava Jean Baptiste.

corretta lettura del documento e la finestra che essa apre su una vicenda dai contorni ancora in buona parte oscuri.

L'inventario cui ci riferiamo inizia:

5 gennaio 1678<sup>4</sup>

Inventario fatto nella casa dell' [Eccellente] signor Dottor Otton Fachenio [sic], posta a Santi Giovanni e Paulo in calle detta delli morti delli quadri esistenti in cinque Casselle di albeo dissero di ragione del [quondam] Illustrissimo signor Conte Giovanni Listio<sup>5</sup>.

Listio, dunque, e non Tirzio era il proprietario dei quadri: l'identificazione del personaggio assume una rilevanza del tutto diversa e aggiunge un tassello a una storia che ha propaggini più ampie dei confini lagunari.

János Liszty<sup>6</sup>, italianizzato in Giovanni Listio, di nazionalità ungherese<sup>7</sup>, era «Cameriero della Chiave d'oro e Consigliero di Sua Maestà Cesarea»<sup>8</sup> l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo il quale, fra i propri titoli, contava anche quello di re di Ungheria.

Come riferisce Leticia de Frutos, il conte Listio ebbe una intensa attività di collezionista d'arte a Venezia, benché a oggi la sua figura non sia stata delineata da alcuno studio specifico<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> La data del documento segue, ovviamente, il *mos venetus* che considerava il capodanno il primo giorno di marzo. Lo stile comune data l'inventario nel 1679.

<sup>5</sup> VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), Giudici dell'Esaminador (d'ora in poi GE), Inventari 7, n. 121.

<sup>6</sup> Conosciuto con numerose varianti grafiche: Liszthi, Listhi, Listhy, Listi e Listius.

<sup>7</sup> Nato intorno al 1632 da János *senior* e Caterina Szechi, ottiene il titolo comitale per la città di Köpchen nel dicembre 1664 (si veda il portale "Hungaricana", *Libri Regi* 13, cc. 95-100, n. 91 <https://archives.hungaricana.hu/en/libriregii/>) anno in cui si sposa (ivi, c. 100, n. 92). Nei documenti imperiali è detto cameriere e consigliere del sovrano. Nel 1670 ottiene il permesso imperiale di viaggiare fuori della Patria, forse per un pellegrinaggio a Roma (ivi, *Libri Regi* 15, c. 120, n. 15: «Prorogatorium pro parte Comitiss Ioannis Iunioris Liszthius de Köpchenij ad visitanda Sacra loca extra Regnum peregre proficientis, in Castro Laxemburg die trigesima Mensis Aprilis Anno Domini Millesimo Sexagesimo septuagesimo solito stile, Cancellariae emanatum et extradatum»). Non sappiamo quando si fermò a Venezia dove morì a 46 anni.

<sup>8</sup> Così è citato nella dedica a lui diretta da GIROLAMO BRUSONI de *Il Cavaliere della notte* (Venezia, per li Baba, 1674) cui si aggiungono i titoli di conte d'Achize, Coplestorf, Somlio e Ianusais. Del testo esiste una seconda edizione per i tipi di Abondio Menafoglio, dello stesso anno, dove i titoli del conte sono di Leitsee, Lipche, Sciobelstorff, Somlyo e Sanoshara.

<sup>9</sup> LETICIA DE FRUTOS, *Cartas del Navegar Pintoresco*, Boadilla del Monte (Madrid), A. Machado Libros, 2011, pp. 159 e ss.

Il ritrovamento dell'inventario della sua collezione ha permesso di fare luce su questa vicenda per lo più sconosciuta e, partendo da esso, ripercorrere le tappe che hanno portato alla formazione di tale raccolta, fino alla conclusiva acquisizione messa in atto dall'imperatore Leopoldo I d'Asburgo. Abbiamo seguito i passaggi di proprietà di alcuni pezzi che la componevano, iniziando da quelli posseduti da Paolo del Sera, passati poi a Giovan Battista Rovetta *junior* fino a giungere nelle mani del conte ungherese.

Ancora nella seconda metà del Seicento la città costituiva un sostanzioso bacino per il collezionismo pittorico e attraeva gli sguardi di personalità di alta caratura, fra le quali, appunto, il conte magiaro. Alcune notizie dei suoi acquisti sono state preservate dall'oblio nella corrispondenza epistolare scambiata fra i segretari dell'ambasciata spagnola a Venezia, Antonio Saurer prima e Vicente Colens poi, con Gaspar Mendes de Haro y Gusmán, settimo marchese del Carpio, ambasciatore presso la corte pontificia fino al 1682 e successivamente viceré di Napoli, anch'egli seriamente interessato al mercato artistico veneziano<sup>10</sup>.

Siamo alla fine degli anni settanta del Seicento e Saurer è impegnato nella ricerca di dipinti dei grandi maestri del Cinquecento perché vadano ad accrescere la già ricchissima pinacoteca del marchese del Carpio. Fra le diverse opportunità di acquisto viene alla ribalta un gruppetto di sette quadri appartenenti al maestro di cappella Giovanni Battista Volpe – che definiamo *junior* – soprannominato Rovetta dal cognome dello zio di cui era stato l'erede e del quale continuava l'esercizio della professione musicale nella cappella marciana<sup>11</sup>.

Scrive Saurer:

Questi sette pezzi si trovano in cassa del Maestro de Capella Roeta.

Un ritratto di dona del Titiano, lungo quarte 6, largo 5 crece doble 200.

Una testa de santa Maria Magdalena del medemo, alto 3 quarte e largo doi cresce 150.

<sup>10</sup> Per il marchese del Carpio: EAD., *El templo de la Fama. Alegoría del marqués del Carpio*, Madrid, Fundación Arte Hispánico, 2009.

<sup>11</sup> Giovanni Battista era figlio di Antonio de Grandis, detto Volpe – soprannome che venne attribuito anche al figlio – e di Elena Rovetta, sorella del compositore Giovanni Rovetta. Dallo zio materno ereditò anche il cognome: Rovetta (o, in veneziano, Roeta o Rueta) e Rovettino; PAOLO ALBERTO RISMONDO, *ad vocem*, in *DBI*, 89, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2007.

Due quadri di mano di Jacomo Bassano: uno il viaggio di Jacobe, lungo quarte 7 e largo 3- doble – 150.

L'altro l'istoria di Thamar ovado lungo quarte 7 e largo 3, 150<sup>12</sup>.

Una adultera di Giosepe Salviati Porta fiorentino longo quarte 9 e largo 7 con molte figure intiere soto il naturale 150.

Una Susana del Tintoretto Vecchio grande al naturale con paese lungo 11 quarte, e largo 9. 150.

Un San Girolamo dell'istesso grande al naturale, longo quarte 9 e largo 6 e meza. Dimandano. 150<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda la *Maddalena* di Tiziano, altri dettagli si possono aggiungere – tutti ben noti agli studi – «Única en el mundo»<sup>14</sup>, «de las mejores joyas que Príncipe podía tener»<sup>15</sup>, era dipinta a olio e aveva come supporto la carta; tale caratteristica l'ha ricondotta in relazione ad un'opera appartenuta a Paolo del Sera. Il mercante fiorentino, infatti, dettando il più antico dei suoi testamenti, la destinava in eredità al non ancora cardinale Leopoldo de' Medici<sup>16</sup>. La ricorda anche Marco Boschini ne *La Carta del Navegar Pitoresco*, fra i dipinti che del Sera conservava nella propria quadreria dopo la massiva vendita del 1654 di più che settanta quadri in favore proprio dei cadetti toscani, Giovan Carlo e Leopoldo. Lo scrittore veneziano la inserisce fra “il tronco vivo” del collezionismo di Paolo e riferisce che egli non se ne sarebbe mai voluto privare<sup>17</sup>.

È stato suggerito che il “nucleo” Rovetta fosse stato composto dal maestro di cappella *senior*, il già citato Giovanni, e che al nipote giun-

<sup>12</sup> DE FRUTOS (*Cartas*, p. 155) tralascia questa voce nella sua trascrizione della lista che è invece riportata da FERNANDO CHECA CREMADES, *El Marqués del Carpio (1629-1687) y la pintura veneciana del Renacimiento. Negociaciones de Antonio Saurer*, «Anales de Historia del Arte», 14 (2004), pp. 193-212: 202.

<sup>13</sup> DE FRUTOS, *Cartas*, p. 155.

<sup>14</sup> Ivi, p. 156.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> ASVe, Notarile. Testamenti chiusi, b. 185, n. 292 rosso, notaio Pietro Bracchi, parzialmente pubblicato in SIMONA SAVINI BRANCA, *Il collezionismo veneziano del '600*, Padova, Cedam, 1964, p. 111.

<sup>17</sup> MARCO BOSCHINI, *La Carta del Navegar Pitoresco*, Venezia, per li Baba, 1660, *Edizione critica con la “Breve Instruzione” premissa alle “Ricche Minere della Pittura Veneziana”*, a cura di Anna Pallucchini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966, p. 404.

gesse per via di successione<sup>18</sup>. Lo zio, il Giovanni *senior*, morì nel 1668: dunque, se così fosse, ovvero se il gruppetto di quadri fosse stato suo, la collezione daterebbe, ovviamente, prima di quel momento. Una serie di indizi porta, piuttosto, a suggerire che il collezionista sia stato il nipote, Giovan Battista *junior*, nella prima metà degli anni settanta.

Ancora nel 1671, infatti, nella memoria che di Venezia lasciò Jean-Baptiste Colbert de Seignelay<sup>19</sup>, in casa del Sera sono citati «de tres-beaux tableaux dont quelques-uns sont à vendre»: un *Ratto d'Europa* di Paolo Veronese<sup>20</sup>, *San Gerolamo* di Jacopo Tin-

<sup>18</sup> STEFANIA MASON, *Dallo studiolo al "camaron" dei quadri. Un itinerario per dipinti, disegni, stampe e qualche curiosità nelle collezioni della Venezia barocca*, in *Il collezionismo d'arte*, pp. 3-41: 19. Le ultime volontà del compositore: ASVe, Notarile, Testamenti 281, n. 113, 16 luglio 1667 con codicillo del 2 agosto 1668, notaio Francesco Ciola.

<sup>19</sup> «J'ai été chez un noble vénitien qui a de tres-beaux tableaux dont quelques-uns sont à vendre; entre autres, il y a un de Paul Véronese qui rapresente un Europe ravie par Jupiter transformé en taureau, et entornée de petits amours qui soutennent des festons de fleurs; les Compagnes d'Europe sont peintes affligées sur le bord de la mer; le paysage et tout le tableau est très-agreable; il est de quatre brasses en carré. Il y a encore un tableaux de saint Jérôme peint par Tintoret: il est de deux brasses de haut et d'une ed demie de large; un portrait d'un femme a mi-corps du Titien et un tête de Marie Madeleine du même; une figure de femme a mi-corps du Parmesan; un dessus de clavecin peint avec soin par le Tintoret, où sont raprésentés le mont Parnasse et le neuf Muses; deux boucliers tout peints de main de Jules Romain sur lesquels sont raprésentés des batailles: le fond du bouclier est noir, et toutes les figures sont parfaitement bien faites et regausses d'or; un dessin de Michel-Ange, qui raprésente le Jugement universel, et plusieurs autres tableaux de peintres modernes»; *L'Italie en 1671. Relation d'un voyage du Marquis de Seignelay*, edizione a cura di Pierre Clement, Paris, Didier, 1867, p. 219. Seignelay non nomina il proprietario della collezione, definito «noble vénitien» piuttosto che *florentin*, ma l'identificazione con Paolo del Sera è indubbia, in virtù dei dipinti menzionati che trovano sicuro riscontro con quelli della sua quadreria (si vedano note successive). A puro titolo di cronaca, fu Marco Boschini a fare da guida al marchese francese: «È poi comparso qui Monsignor Colbert che va vedendo le cose principali della Città sbrigativamente, ma io non haverò fortuna di poterlo vedere, trovandomi in letto con la febbre, cagionata da una Resipela ben grande in una gamba. Credo che voglia comperar qualche cosa di Pittura, perché il signor Ambasciatore di Francia ha mandato a chiamar Marco Boschini acciò lo conduca a vedere qualche cosa di sua sodisfatione e domani darà principio»; FIRENZE, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASFi), Mediceo del Principato (d'ora in poi Mediceo) 1573, c. 162, lettera di Paolo del Sera a Cosimo III de' Medici del 16 maggio 1671.

<sup>20</sup> Sull'acquisto di un *Ratto d'Europa* di Paolo Veronese si era orientato Carlo II Gonzaga Nevers, cui era stato proposto da Girolamo Molino che, il 2 agosto 1664 gli scriveva descrivendo dettagliatamente il dipinto: «Incontro con la venuta del bel quadro di Paolo Veronese l'apertura di dimostrare a Vostra Signoria molto Illustre con il patuito aviso le parti e della mia servitù e del mio riverente desiderio. Dall'ingiunta misura comprenderà lunghezza e larghezza che termina alla picciola marca di nero. Nella grandezza della quale entravi sette figure, bellissimi animali e paese, comparando l'Europa sopra un bianco ma scherzoso bue a sedere sofferendo la servitù di due femine che con gratioso impiego stan abigliandola. Alla presenza, una ragazza ad un sasso colgata con una ghirlanda di fiori in mano e poi un Amorino che ancor esso con vezzoso brio atteggia, et in mezza tinta una schiaveta con un cavagno et un putino in aria con pensiero di presentare fiori alla bell'Europa che con ridente guardo gli fa cono-

toretto e, dello stesso autore, “Il Parnaso” dipinto sul coperchio di una spinetta<sup>21</sup>, un “Ritratto di donna” e una “Testa di Maria Maddalena” di Tiziano<sup>22</sup>, una “Mezza figura di donna” del Parmigianino,

scer la brama. Altri due bovi e sono bellissimi, et in lontananza la medesima accompagnata da femina che se ne va (come colà anche si vede) con il suo toro al spasso dell'onde, e per mostrare l'intelligenza tutta che in ogni genere ricercasi si nell'inventare come nel ben distribuire con veri fondamenti le cose, finge sopra un grande tronco un'aquila osservante all'interessi del trasformato padrone, che bisogna al certo escludere che il più gran Paolo con penelli che altri con parole sa esprimere le favole, che di tal modo rappresentate sembrano visibile istorie»; ALESSANDRO LUZIO, *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-1628*, Milano, Cogliati, 1913, p. 312. L'opera risulta sicuramente nella collezione di del Sera nel 1671, come scrive egli stesso: «Ci è la mia Europa di mano di Paolo Veronese anch'essa, che è stimatissima e piacque grandemente al Serenissimo Duca di Mantova defunto che mi honorò di venire a vederla»; ASFi, Mediceo 1573, c. 99, lettera di Paolo del Sera a Cosimo III de' Medici del 10 gennaio 1671 (stile comune). La lettera è corredata da una attestazione dal sapore giuridico notarile: «L'Europa di Paolo Veronese, oggidì è libera assoluta del signor Paolo del Sera, ond'egli ne può disporre come più gli pare e piace. È quadro di altezza di Braccia Fiorentine cinque e 2/3 e di larghezza Braccia cinque simili, vi sono figure numero 10 fra grande e piccole, Paese bellissimo, animali quadrupedi, et una grande e bellissima Aquila in atto di Volare»; ivi, c. 100. Rimasto a Venezia, dopo diversi passaggi di proprietà, il *Ratto d'Europa* venne infine acquistato dal fratello del conte Francesco Algarotti nel marzo del 1743; HANS VON POSSE, *Die Briefe des Grafen Francesco Algarotti an den Sächsischen Hof und Seine Bilderkäufe für die Dresdener Gemäldegalerie 1743 - 1747*, «Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen» 52 (1931), pp. 40-42 ed è stato riconosciuto nel dipinto conservato alla Gemäldegalerie di Dresda (n. inv. 243): mi sia consentito rimandare a MARIA STELLA ALFONSI, *Cosimo III de' Medici e Venezia. I primi anni di regno*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di Linda Borean e Stefania Mason, Udine, Forum, 2002, pp. 269, 277-278; PAOLO PASTRES, *Il Ratto d'Europa*, in *I colori della seduzione. Gambattista Tiepolo e Paolo Veronese*, catalogo della mostra a cura di Linda Borean, William L. Barcham, (Udine, Castello, Salone del Parlamento, 17 novembre 2012-1 aprile 2013), Udine, Civici Musei, 2012, p. 185.

<sup>21</sup> Il duca di Mantova, poco prima che la morte improvvisa lo cogliesse il 14 agosto 1665, trattava, oltre che per il *Ratto d'Europa* di cui ci si occupa alla nota precedente, anche per un “Coperchio di clavicembalo” dipinto da Tintoretto «veramente la più rara che si veda di quell'Autore, perché ha tutte le migliori condizioni»; ASFi, Carteggio d'Artisti VI, c. 275v, lettera di Paolo del Sera a Leopoldo de' Medici del 21 novembre 1665. Non pare una fortuita casualità trovare sia nelle parole di del Sera sia in quelle di Segnelay il ricordo di un'opera così originale e particolare.

<sup>22</sup> Della *Maddalena* di Tiziano trattiamo nel testo. Quanto al “Ritratto di donna” di Tiziano, benché il soggetto sia assai generico la sua “qualità” doveva essere molto alta se registrata dal giovane Colbert e potrebbe riferirsi a un'opera di cui parla Paolo del Sera: «Il Detto signor Steffano [della Bella] mi ha fatto accorgere di un peccato che io non credevo di haver commesso con Vostra Altezza et è questo che havendoli detto il signor Livio Meus Pittore del Serenissimo Principe Mattias che io mi ritrovo un Quadro di mano di Titiano à [sic] desiderato di vederlo, et io glielo mostratto, gli è parso che potrebbe dar gran gusto a Vostra Altezza, perché veramente è di quella maniera del San Pietro Martire, et conservato esquisitamente, ma io non lo proposi a Vostra Altezza perché non è intieramente finito, e più tosto, è in ordine di abbozzo che altro, massime che essendomi costato Dugento Scudi d'Argento haverci creduto, che fusse parso prezzo stravagante mentre non è altro che il ritratto di una mezza figura di Donna con un paese, et io quando vedo certe cose che mi rapiscono il proprio genio, non la guardo, e forse ad'altri parrerà un sproposito questo prezzo»; ivi, Carteggio d'Artisti V, c. 349v, lettera di Paolo del Sera a Leopoldo de' Medici del 22 maggio 1660.

due “Battaglie” di Giulio Romano dipinte su scudi<sup>23</sup>, il disegno del “Giudizio Universale” di Michelangelo<sup>24</sup> e altri numerosi dipinti di autori moderni.

Dall’inventario redatto nel luglio 1674, in conseguenza del fallimento della ditta cantante “del Sera – Bufalini”, ricaviamo le “presenze” artistiche contenute nel palazzo Molin del Traghetto, abitazione degli eredi di Paolo<sup>25</sup>. Vi troviamo, fra i molti dipinti citati, ancora «un san Gerolamo di mano del Tentoretto», «un detto [ritratto] di una dona soaza nera di mano de Titian» e «Un quadro figura di dona di mano del Parmigian soaza d’intaglio dorada»<sup>26</sup>.

A fine estate del 1675, Marco Boschini raccomandava a Leopoldo de’ Medici i quadri più «essenziali» della stima da lui redatta su incarico dei creditori di del Sera, primo fra tutti il *Ratto d’Europa* del Ve-

<sup>23</sup> I due scudi attribuiti a Giulio Romano compaiono fra i pezzi della collezione del Sera: «Io mi ritrovo due Scudi o vogliamo dire Targoni all’Antica Tondi dipinti di mano del detto Autore, [Giulio Romano] con gran moltitudine di figure, cosa veramente eccellentissima che gl’ho anco pagati bene, perché me ne invaghii non poco, ma son figure le maggiori di 1/3 di braccio, o poco più et molte assai minori, e feci propriamente per cavarmi un capriccio, e da chi si diletta di Maniera Romana sono assai stimati, e quel Monsù Raffaello Dufresne Libraro del Re Cristianissimo che andava comperando Pitture, che non è molto che è morto, ne era innamorato assai, e voleva persuadermi a venderglieli, o donarli al Re // venderli non volsi, e donarli dissi, che non potevo, e son causa, seben son cose piccole che non capita virtuoso in questa Città che non venga a vederli, perché veramente vi è da vedere, e da ammirare assai, essendo cosa straordinaria, e di grandissima fattura»; ivi, Carteggio d’Artisti VI, cc. 16r-16v, lettera di Paolo del Sera a Leopoldo de’ Medici del 10 novembre 1662.

<sup>24</sup> Il disegno del “Giudizio Universale” attribuito a Michelangelo rientrò nei lasciti disposti da del Sera nell’ultimo dei testamenti stilati ed era destinato al Gran Duca Cosimo III de’ Medici (ASVe, Notarile. Testamenti 167, n. 299, notaio Cristoforo Brombilla, parzialmente trascritto in SAVINI BRANCA, *Il collezionismo*, pp. 111-112), al quale fu “recapitato” dal fratello del defunto: «Ho preso ardire di significare humilmente all’Altezza Vostra Serenissima la mancanza di questo suo humilissimo, devotissimo et obligatissimo Suddito, e Servitore, si per compire in parte il mio debito, come per rapresentarli insieme, che egli stesso ricordevole delle Grazie specialissime et Innumerabili conferitali dalla somma Benignità dell’Altezza Vostra, ha parimente arditto lasciare a lei medesima per legato del suo testamento, et per piccolo ma reverentissimo tributo d’ossequio, e gratitudine li due disegni del Giudizio Universale formati con Matita nera a Chiaro scuro da Michelagnolo Buonarruoti, fatti recuperare da detto mio fratello in Amsterdam dove furono già trasportati li quali penso fra pochi giorni di poter presentare di mia mano all’Altezza Sua Serenissima a’ piedi della quale fra tanto humilissimamente mi prostro»; ASFi, Mediceo 1083, c. 702, lettera di Luc’Antonio del Sera a Cosimo III de’ Medici del 23 settembre 1672.

<sup>25</sup> ASVe, Notarile. Atti 11092, cc. 229v-230r, notaio Angelo Maria Piccini, 3 agosto 1673: contratto d’affitto del palazzo Molin da parte di Bartolomeo Bufalini e Ferdinando del Sera.

<sup>26</sup> ASVe, GE, Inventari 6, 131, rispettivamente a c. 2r «in una camera a banda sinistra del portego sopra canal»; a c. 9v «nella camera appresso il corridor» e a c.10r «nel cameron sopra Canal Grande».

ronese<sup>27</sup>: è da escludere, pare ovvio, che il critico veneziano tralasciasse di segnalare i due scudi di Giulio Romano, i due “Tiziano” e il *San Gerolamo* del Tintoretto se a quel tempo avessero ancora fatto parte delle “cose” di del Sera.

Tornando alla *Maddalena* quindi, Rovetta *junior* dovette acquisirla in una data vicina alla morte di del Sera: o poco prima, per via di un acquisto diretto dal fiorentino, o poco dopo, in una vendita operata “sotto banco” dall’esecutore testamentario di del Sera, prima che i creditori della ditta del Sera – Bufalini facessero porre sotto sequestro palazzo Molin. Va aggiunto – pare ipotesi plausibile – che anche il “Ritratto muliebre” di mano di Tiziano e il *San Girolamo* di Tintoretto della lista del Rovetta avessero la stessa provenienza della *Maddalena*, seppur entrati nella collezione in tempi diversi.

Con una soddisfacente e vantaggiosa contrattazione messa in atto da Antonio Saurer fra il novembre 1677 e il gennaio 1679, il dipinto su carta confluì nella raccolta romana di del Carpio<sup>28</sup> dove fu incisa da Arnold van Westerhout, corredata da un’iscrizione che ne dichiara la provenienza<sup>29</sup>. La trattativa che Saurer riassume con orgoglio, portò il

<sup>27</sup> «Do parte all’Altezza Vostra che questa settimana sono stato chiamato da gli Chreditori del già Eccellentissimo Senatore Signor Paolo del Sera, per fare le stime de diversi quadri quali sono stati sequestrati da li detti Chreditori come tutti gli altri mobili di Casa ed io havendo stimati detti quadri tra i quali ve ne è uno... qual contiene Europa sopra il Toro, con diverse Compagne, e due Amorini, qual quadro per mio intendere è di Paolo Veronese»; ASFi, Carteggio d’Artisti XVIII, ins. 2, c. 196, lettera di Marco Boschini a Leopoldo de’ Medici del 17 agosto 1675, pubblicata in LUCIA PROCACCI, UGO PROCACCI, *Il carteggio di Marco Boschini con il cardinale Leopoldo de’ Medici*, «Saggi e Memorie di Storia dell’Arte», 4 (1965), pp. 106-107, n. XLII. «Circa poi alli quadri, che sono per vendersi di ragione, solevano essere del quondam Signor Paolo Serra ne invio la qui ingionta nota delli più singolari ed in particolare il Ritratto di quel Vecchio del Tintoretto [...] che ardisco di dire che chi si sia Pittore ogidi stato non lo potria fare di più esquisita qualità e prima Un quadro in tavola meza figura Santa Dorotea opera del Parmigianino; Una Donna meza figura con una mano sopra un pilastro, in tavola, opera di Giorgione; Un Ritratto d’Huomo Giovine meza figura sentato con pelicione opera di Giovan Battista Morone; Il Ritratto d’Huomo Vecchio del Tintoretto digià nominato; Un quadro grande con Marte, Venere e diversi Amorini figure intere al naturale opera di Alessandro Varottari Padovano. Siche queste sono le cose più essenziali»; ivi, c. 208, lettera di Marco Boschini a Leopoldo de’ Medici del 29 settembre 1675, pubblicata in PROCACCI, PROCACCI, *Il carteggio*, p. 108, n. XLVI.

<sup>28</sup> DE FRUTOS, *Cartas*, pp. 162-163.

<sup>29</sup> «Madalena di Tittiano dipinta ad oglio in carta per suo studio dal vero con tutto amore, primaria Idea di tante altre, che di poi fece, e che si vedono sparse per il mondo tutte famose. Fu già di Gio. Battista Roeta M[aestr]o di Capella in Venetia. Hora s’ammira nella celebre Galleria raccolta in Italia dall’Eccellentissimo Sig. D. Gaspar de Haro e Guzman March[ese] del Carpio et coetera Ambasciatore per S[ua] M[aes]tà Cat[toli]ca in Roma. Intagliò d’ord[ine]. di S[ua] E[ccellenza]. Arnoldo van Westerhout fiam[in]go».

prezzo del «*pedazo de papel*» da cento doppie a quaranta, mentre Rovetta «jurando [...] costó a cinquenta y tantas» si piegò al ribasso prepotente e «le reduce a dejármela con las lágrimas en los ojos, j quando se la dio me jura la pagó quanto dize»<sup>30</sup>. Pare la prova che l'acquirente fosse stato Giovanni Battista *junior* in persona.

Gli altri sei dipinti "Rovetta"<sup>31</sup> erano stati nel frattempo acquistati dal conte Listio il quale, dopo aver battuto per questa trattativa lo spagnolo sul tempo, nel novembre 1678 glieli ripropose in vendita «per el mismo precio que le costaban» e, ad essi, aggiungeva «otra pintura en tabla de Julio Romano, cosa muy excelente» che, si preciserà, rappresentava *La battaglia di Cesare* proveniente dalla collezione del marchese trevigiano Alessandro Sugana<sup>32</sup>. Ma il passaggio di proprietà non ebbe il tempo di concretizzarsi.

Il nobile ungherese morì il 3 gennaio 1679<sup>33</sup> e subito i suoi beni furono posti sotto sequestro, come di consueto, a garanzia degli eventuali creditori. Tale notizia, documentata dagli atti amministrativi della Serenissima è confermata anche dalle lettere di Saurer nel quale, cinicamente, si riaccese la speranza di poter acquistare in seguito al decesso qualche buon pezzo di pittura<sup>34</sup>, ma egli non aveva evidentemente considerato il legame che univa Listio alla corona imperiale e di conseguenza l'interesse che Leopoldo I d'Asburgo potesse nutrire per la collezione del suo vassallo.

Il 5 gennaio successivo sono effettuati sequestri in due sedi diverse. La prima era una «camera locante del san Zorzi», dove il conte era deceduto e dove ancora si trovavano gioie ed argenti<sup>35</sup>. La seconda nella parrocchia di San Zanipolo a casa del chimico Ottone Tachenio<sup>36</sup>

<sup>30</sup> DE FRUTOS, *Cartas*, p. 161.

<sup>31</sup> In realtà, la Susanna di Tintoretto non compare nell'inventario del Listio e dovette arrivare a Vienna con un passaggio intermedio.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> «a 3 Genaro 1678 / L'Illustrissimo signor Conte Giovanni Listio Ongaro de anni 46 da febre et Droupesia già mesi 4 medico l'Eccellente Otton Tachini sarà fatto sepelir dal suo maggior-domo / Santi Apostoli»; ASVe, Provveditori e Soprapproveditori alla Sanità Necrologi 888, alla data. «È spirato nella corrente [settimana] il Signor Conte Giovanni Listio di nazione Ungara, et è stato sepolto in Santi Apostoli con gran pompa e magnificenza»; *Avvisi italiani ordinarii e straordinarii, degli anni 1677, 1678, 1679 e 1680, Il Corriere ordinario*, Vienna, appresso Gio. van Ghelen, n. 5, alla data 7 gennaio 1679.

<sup>34</sup> DE FRUTOS, *Cartas*, pp. 165-166.

<sup>35</sup> ASVe, GE, Interdetti 198, cc. 9, 11, 12, 17.

<sup>36</sup> Ottone Tachenio, nato intorno al 1610 in Westfalia, si trasferisce in Italia nel 1644. Addottoratosi a Padova, si stabilisce a Venezia dove inizia a pubblicare saggi di chimica a partire dal

dove Giulio Milioni «Comandador» dei Giudici dell'Esaminador accompagnato dalla consulenza del pittore Pietro de Coster<sup>37</sup> stende l'inventario di cui prima abbiamo riportato l'*incipit*. Lo speciale originario della Westfalia era il medico curante del conte e la collezione di quadri, imballata in casse distinte e numerate, era stata lì trasportata dal maggiordomo di Listio, tale Filippo Hoppert<sup>38</sup>.

Sul versante amministrativo veneziano, il conte Listio risultava senza eredi e di conseguenza i suoi beni avrebbero dovuto essere incamerati dallo Stato: i preziosi trasferiti sotto la tutela degli ufficiali del Cattaver (una particolare magistratura che fra molte incombenze si occupava anche di eredità giacenti) e messi al sicuro in un deposito «in Cecca»; i quadri, fonte dell'eventuale risarcimento dei creditori del defunto, stivati in un deposito all'Arsenale.

Nel giro di qualche giorno, il tempo necessario per inviare dispacci alla corte cesarea e ottenerne risposta, l'abate Domenico Federici<sup>39</sup>, segretario dell'ambasciata imperiale a Venezia, si presenta davanti al collegio ed espone il resoconto dei fatti, avanzando la richiesta che sia sospesa ogni iniziativa in merito all'eredità del conte magiaro in attesa di notizie di eventuali successori del defunto<sup>40</sup>.

1655; ANTONIO CLERICUZIO, *ad vocem*, in *DBI*, 94, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2019.

<sup>37</sup> ASVe, GE, Interdetti 198, cc. 11-12, 15, 16.

<sup>38</sup> Questo il nome del maggiordomo citato dall'abate Federici e nelle carte dei *Giudici dell'Esaminador* (si veda oltre nel testo). È forse in seguito a tale tentativo – fallito – di occultare i quadri che il maggiordomo e Ottone Tachenio furono incarcerati ma il primo riuscì a fuggire e il medico morirà nel suo letto l'8 dicembre 1680: ASVe, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Necrologi 889, alla data; HEINZ-HERBERT TAKE, *Otto Tachenius (1610-1680). Ein Wegbereiter der Chemie zwischen Herford und Venedig*, Bielefeld, Verlag für Regionalgeschichte, 2002, p. 137.

<sup>39</sup> MARIA GIUSEPPINA MAROTTA, *ad vocem*, in *DBI*, 45, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1995.

<sup>40</sup> «Essendo passato all'altra vita il Conte Giovanni Listio di natione Ongaro e già Gentil'huomo della Camera di Sua Maestà Cesarea mio Signore, ho stimato mio debito il procurare a prò delli eredi Sudditi cesarei la ricupera d'alcune robbe che udivo distratte et in pericolo di perdersi. Mi è riuscito d'haver una cassetta d'argenti contenente un servito di Campagna et due pezzi di pittura antica, da un tal che si fa chiamar // Filippo Obert Gentil'huomo del Defonto, il tutto inventariato e siglato alla presenza del medesimo e di due testimonii per consignarsi alli heredi legittimi a' quali ho dato parte del caso come ho fatto anche alla Maestà sua. In tanto essendosi per ordine dell'illustrissimo Magistrato de Cattaveri posto (conforme il solito della sapienza publica) il bollo e la mano sopra alcuni quadri che erano in Casa del Dottor Ottone Tachenio, et altri effetti nell'Osteria di San Giorgio aggioigo trovarsi in mano di Giacomo Torri scrittore a San Moisè dodici toni di argento, da lui estorti con male arte doppo la morte del Conte, per preteso regallo

La risposta favorevole del Senato non si fece attendere. Il momento politico era assai complesso e allarmante: con l'avanzata degli ottomani, che di lì a qualche anno terranno Vienna sotto assedio, compiacere l'imperatore, baluardo dei confini della Cristianità, era a maggior ragione opportuno<sup>41</sup>.

I tre mesi passarono e i documenti che avvaloravano l'esistenza di eredi del conte Listio arrivarono:

Sospesa con decreto di questo Consiglio de 14 Gennaro prossimamente passato al magistrato al Cattaver ogni esecuzione sopra l'eredità del quondam Conte Giovanni Listio per mesi tre affinché venir potessero nello spatio di questo tempo i lumi dei di lui legittimi heredi, hora che sono pervenute le Carte necessarie che li qualificano per tali con le procure che occorrono sia

dal sudetto Filippo che non n'era Padrone a danno delli Eredi. Supplifico humilmente la bontà di Vostra Serenità et l'Eccellenze Vostre far sospendere ogni esecuzione al medesimo magistrato per lo spatio di tre mesi nel cui tempo sperando comparsi d'Ongeria i fondamenti della realtà de legittimi Eredi possa dalla Giustitia darsi l'heredità a chi s'aspetta e far pagar qui i debiti che vi saran sopra. Nell'aggiunto foglio sta fedelmente registrata la robba che io ho havuto in deposito posta in una cassa quadra cinta di ferro et in cofanetto rotondo di cuoio; la medesima appunto che fu collocata in Casa del Dottor Tachenio. [...] Disse il medesimo Filippo haver tenuto anco una pietra d'anello chiamato Ochio di Gatta ma per captivarsi maggiormente la benevolenza a suoi bisogni haverlo spedito per via della Posta all'Erede alla cui volta s'incamina»; ASVe, Collegio, Esposizioni principi, Registri 80, cc. 174r-175r. La notizia dovette avere una certa eco se viene riportata anche negli *Avisi italiani ordinarii e straordinarii, degli anni 1677, 1678, 1679 e 1680, Il Corriere Ordinario*, Vienna, appresso Gio. van Ghelen, n. 7, alla data 14 gennaio: «Martedì questo Inviato cesareo Abate Federici presentò in Collegio un inventario d'argenti, e robbe, ch'egli haveva recuperato da quelli che l'havevano levate per fuggirsene, di ragione del Defonto Signor Conte Listio Cavalliere Ungaro che si credeva morto senza Heredi, e perciò questo Magistrato de' Cadaveri [sic] pretendeva fiscare sudetti beni secondo le leggi, ma ora insistendo il Ministro Cesareo, che tutte le facultà ricuperate da lui anche con spesa, e quelle sequestrate dal Magistrato rimanghino in deposito a beneficio de gl'Eredi; si crede che tutto sarà tenuto in salvo finché compariscano d'Ungheria le Procure e Giustificazioni della discendenza de medesimi Heredi».

<sup>41</sup> «Conservando sempre il Senato perfetta disposizione di coadiuvar a gl'interessi dei Sudditi di Sua Maestà Cesarea e di abbracciar nel possibile le istanze de Ministri d'essa, sopra quanto ultimamente fu da voi rappresentato intorno alle robbe che si ritrovano in vostra mano depositate di ragione del Conte Giovanni Listio ultimamente defonto si ordina al Magistrato del Cattaver di sospendere ogni esecuzione per Mesi tre come havete ricercato nella certezza massima che tutto sarà intanto custodito per esser dato opportunamente a chi sarà di giustitia. // E da mo' sia trasmessa in copia al Magistrato del Cattaver l'esposizione fatta dal signor Ministro Cesareo nel Colleggio a 10 del corrente insieme con la nota inserita nel Memoriale lasciato et altra Carta fatta posteriormente tenere, con l'incarico di sospendere ogni esecuzione nello stesso proposito per Mesi tre prossimi per esser poi opportunamente le robbe depositate di ragione del Defonto consegnate a chi sarà di giustitia non facendo alcun passo ne anche spirati li detti tre Mesi senza previa pubblica notitia»; ASVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Registri 55, cc. 204r-204v.

Comnesso al Detto Magistrato del Cattaver ch'havendo col mezzo delle diligenze sue fatto ricuperar alcuni effetti di ragione del defonto, come rappresenta nella scrittura letta e custoditi in un luogo della pubblica Cecca faccia passar questi con le necessarie cartelle al Magistrato dei Censori insieme con tutte le contradittioni e // sequestri che vi sono sopra perché evacuate tanto quelle d'essi Censori quanto quelle degl'altri Magistrati con le forme ordinarie di Giustitia restino poi consegnati gl'effetti stessi a chi di ragione s'aspetterà com'è giusto e conveniente. E da mo' sia commesso al Magistrato dei Censori in conformità<sup>42</sup>.

Purtroppo, gli archivi dei due magistrati coinvolti, Cattaver e Censori, sono stati fra i maggiormente colpiti dall'operazione di scarto attuata nell'Ottocento che ne preservò quasi solamente le carte del XVIII secolo, probabilmente perché allora ancora "attuali" e utili. È così andata persa tutta la documentazione relativa alla "causa" Listio. Resta solo uno scritto dei magistrati del Cattaver, salvatosi perché inserito nelle filze del Senato, nel quale si lamenta l'impossibilità a "procedere" con l'incameramento dei beni del conte per il decreto emanato dal Senato<sup>43</sup>.

Creditori del Listio ce n'erano. Erano i promotori dei sequestri dei

<sup>42</sup> Ivi, Registri 56, cc. 12r-12v. La ricerca da parte imperiale fu effettivamente portata a compimento e stabili che erano in vita legittime eredi per parte materna: la zia, Anna Maria Szechi (che morirà il successivo 18 luglio) e la figlia della zia Eva, Caterina Illeshazyi (che morirà nel 1680). Si veda il portale "Hungaricana": *Libri Regi* 16, c. 484, n. 176.

<sup>43</sup> «Sopra scrittura avanti di noi Cattaveri presentata li 4 Gennaro decorso per l'eredità del quondam Conte Giovanni Listio che per parte del raccordante s'asseriva fatta caduca, furon praticate da noi tutte le diligenze possibili per frenare il corso agl'effetti del detto Conte che di note tempo levati dalla locanda al San Giorgio ove morse il nominato Listio, si eran in diverse parti dispersi, ci è sortito alquanti ricuperarne, che in un loco della pubblica Cecca si conservano, essendo altri come intendiamo appresso il Residente della Maestà Cesarea e d'altri che risultano dal processo non se ne sente il conto, che forse con la continuatione di quello sarebbero venuti a notizia, a cautione sempre de legittimi heredi, e del pubblico se diversamente fosse stato giudicato. Sospeso il proseguimento a tal operatione per mesi tre considerato dell'Eccellentissimo Senato pur 14 Genaro decorso fu da noi riverito il pubblico comando non ostante infinite contradittioni de creditori, di sequestri et istanze con il mezzo de Magistrati de Censori, Essaminador e Sopragestaldo, e mentre pur ci continuano li stessi stimoli vien trasmessa al Magistrato nostro certa carta degli Eccellentissimi Savii con il fondamento della quale vengono annotate contradittioni per capo di successione alla prenotata denuncia, sopra di che troviamo esserci impedito il deliberare da una clausula inserta nel detto decreto che ci commette anco spirati li tre mesi non divenire ad atto alcuno senza previa publica notizia, che ci da motivo di partecipare il tutto acciò con il mezzo dell'Eccellentissimo // Senato venga a noi prescritta e comandata la suprema publica volontà e si inchiniamo»; ASVe, Senato, Deliberazioni, Corti, Filze 103, carte non numerate, alla data.

beni che assicuravano loro di poter rientrare in possesso dei capitali esposti, ma è da evidenziare che i nomi di alcuni di loro sono gli stessi di coloro che avevano venduto i dipinti al conte Listio come Alessandro Sugana e Giovan Battista Rovetta, oltre ad un certo Druso Guerra «Pittor»<sup>44</sup>.

Quest'ultimo, di cui poco o nulla sappiamo<sup>45</sup>, lo stesso 14 gennaio, si premura di depositare un esposto presso i Giudici dell'Esaminador, che ci sembra particolarmente interessante:

Affine che in ogni loco et tempo la verità de fatti apparisca giustificar intendo io Druso Guerra l'infrascritto Capitolo per valermene in ogni luoco et tempo instandone riverente l'admisione.

Che per il corso di mesi quattro in circa antecedenti alla morte del quondam Signor Conte Giovanni Listio che seguì gli 3 Genaro corrente ho io Druso Guerra Pittor assistito al sodetto signor Conte Listio Giornalmente con la mia presenza nel peritar<sup>46</sup> quadri antichi che giornalmente li venivano portati per comperare così che tutto il giorno caminava seco per tale effetto et andavo dove mi mandava. Vel pro ut.

Che per veder Quadri mi sono portato in diverse case di questa Città come anco nella Città di Treviso ad istanza del sidetto Signor Conte Listio. Havendoli particolarmente fatto [co]mperare col mio mezo dal signor Alessandro Sugana D[ucati] 3000 in circa di Quadri et altri D[ucati] 2000 in circa qui in Venetia dal Reverendo prete Giovan Battista Rueta sta a S. Steffano et D[ucati] 100 dal Signor Gerolimo Minelli sta a Santa Maria Materdomini. Vel pro ut.

Che poco tempo avanti la morte del sodetto quondam signor Conte Giovanni Listio con occasione fu da me fatto ricercare per sodisfarmi della mercede

<sup>44</sup> A questi vanno aggiunti i nomi di altri creditori: Cesare Alessandri proprietario del negozio all'insegna del Cavalier francese in Merceria, Carlo Angeloni e Alessandro Salamon. Sandor Takats, di cui ci occupiamo più avanti nel testo, sostiene che "furbescamente" alcuni "italiani" si presentarono in veste di creditori senza averne effettivo diritto (SANDOR TÁKÁTS, *Régi idők, régi emberek*, Budapest, Athenaeum r.-t. könyvnyomdája, 1922, p. 208).

<sup>45</sup> Il suo nome, sconosciuto come artista, compare in alcuni documenti. Il primo lo vede ospite del Residente inglese a Venezia, nella cui abitazione sarà minacciato, arma in pugno, da un tal Francesco Clisenti (ASVe, Collegio, Esposizioni principi, 19 maggio 1672; ivi, Deliberazioni, 20 maggio 1672). Altri lo citano come corrispondente di Giuseppe Magnavacca, collezionista di monete bolognese che intratteneva rapporti epistolari, oltre che col Guerra e diversi altri, anche con l'abate Federici; FEDERICA MISSERE FONTANA, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte II*, «Bollettino della Numismatica», 36-38 (2001), pp. 207-315: 256.

<sup>46</sup> Nell'originale «peritare» sostituisce «giudicare» cancellato.

di detta mia assistenza si esprese et dichiarì che mi havrebbe intieramente della mercede dovutami. Vel pro ut.<sup>47</sup>.

Se parte di gioie e argenti era stata “messa al sicuro” dall’abate Federici, i dipinti erano in procinto di essere depositati in casa del barone Ottavio de Tassis<sup>48</sup>, nell’attesa che venisse deciso qualcosa al loro riguardo.

Fra la fine del 1679 e l’inizio dell’anno successivo, all’ambasciata di Germania a Venezia c’è un avvicendamento nei ruoli: l’abate Federici si ritira e si insedia il nuovo Residente accreditato, Francesco Ulderico della Torre<sup>49</sup> cui passa anche l’incarico di occuparsi dei beni del Listio.

Le emergenze politiche che agitavano l’Europa dovettero impegnarlo molto più dell’affare – secondario – dell’acquisizione della quadreria del conte defunto se ancora nel novembre del 1680 le pitture non erano state esaminate da alcun “esperto”<sup>50</sup>.

La pista documentaria a questo punto si raffredda e la prosecuzione della storia si affida a due studi molto diversi fra loro e distanti per luoghi e tempi di composizione. Il più antico è una raccolta di biografie di personaggi ungheresi che si sono distinti in qualche modo nella storia: fra essi troviamo anche il nostro conte Listio e la ricostruzione dell’acquisizione da parte dell’imperatore della sua collezione, basata sulla lettura di carte conservate all’Archivio di Stato austriaco di Vienna. L’autore, Sandor Tákáts, riassume gli avvenimenti, ma purtroppo le segnature archivistiche che egli produce non corrispondono agli effettivi documenti, motivo che ci ha impedito di verificare e completare su base certa ciò che accadde<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> ASVe, GE, Esami e testamenti rilevati per breviario 121, c. 292.

<sup>48</sup> DE FRUTOS, *Cartas*, p. 166.

<sup>49</sup> GINO BENZONI, *ad vocem*, in *DBI*, 37, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1989.

<sup>50</sup> VIENNA, *Österreichisches Staatsarchiv* (d’ora in poi ÖS), Haus, Hof und Staatsarchiv, Österreichische Geheime Staatsregistratur 57-43-2, Rapporti del conte Francesco della Torre da Venezia, c. 167.

<sup>51</sup> Sándor Tákáts, storico ed archivista ungherese (1860-1932), ha operato uno spoglio dei fondi archivistici magiari conservati a Vienna, dai quali ha estrapolato qualche accenno alla ‘nostra’ trattativa, fornendo, però, riferimenti inesatti alla segnature dei documenti che, riportata alla numerazione attuale non corrisponde alla loro effettiva collocazione (TÁKÁTS, *Régi idők*, pp. 207-210). Con l’aiuto del gentilissimo dottor András Oross, funzionario all’archivio di stato austriaco di Vienna, (cui mi ha indirizzato la dottoressa Francesca del Torre cui sono grata) ho comunque potuto avere un minimo di orientamento nel complesso insieme dei fondi austriaci. Da

Il testo più recente è lo studio già citato di Leticia de Frutos che riporta il “punto di vista” spagnolo: le relazioni inviate da Antonio Saurer e Vicente Colens, suo successore, al marchese del Carpio, conservate all’Archivio General de Simancas.

Morto «di brevissima indisposizione» Antonio Saurer il 25 marzo 1679<sup>52</sup>, gli subentrerà, sia nella segreteria dell’ambasciata spagnola a Venezia, sia nella corrispondenza con il marchese del Carpio, Vicente Colens il quale, già il primo di aprile dello stesso anno, riallaccia il filo del discorso dei dipinti che erano stati del conte Listio e ragguaglia il suo corrispondente sulle vicende ad essi relative<sup>53</sup>. Il 22 dello stesso mese, giunge la decisione dell’imperatore di farsi inviare l’intera collezione<sup>54</sup>.

Il 30 novembre 1680 il conte della Torre assicura all’imperatore che farà vedere «le pitture del quondam Listio» e che ne darà precisa relazione<sup>55</sup>, ma nel prosieguo dell’epistolario dove è contenuta l’informazione, non si fa più parola di tale argomento.

A quanto ricorda il testo di Takats, dovranno passare addirittura tre anni prima che il conte della Torre ottenga da tre esperti, i pittori Gerolamo Molin, Nicolò Bambini e Gregorio Lazzarini, la stima della quadreria del conte Listio, che sarà valutata per una cifra oscillante fra

lui ho appreso che si attende il compimento di un progetto, promosso congiuntamente dagli archivi di Vienna e di Budapest, volto alla normalizzazione e indicizzazione della sezione ungherese dell’archivio di stato austriaco e che ne permetterà la consultazione *on line*. Un’altra precisazione è necessaria in merito allo scritto di Takats. Nel suo resoconto dell’affare Listio viene citato il maggiordomo del conte, tale Hoppert, cui, però, è attribuito il nome János Mihál anziché Filippo: ciò è dovuto a una contaminazione fra due eventi separati. Nel 1662 il tribunale di Vienna giustiziò tale Lázsló Listi, cugino del nostro János, per una serie infinita di crimini violenti e per falsificazione di denaro. In merito a tale vicenda, nel 1682, l’imperatore ricompensò János Mihál Hoppert nominandolo Controllore nel porto di Buccari cui aggiunse una donazione di 1000 talleri. La coincidenza di entrambi i cognomi dei protagonisti delle due storie diverse ha sicuramente tratto in inganno lo studioso. Si veda il portale “Hungaricana”: *Libri Regii* 17.145/a dove è riprodotta in scansione la donazione imperiale. Sono estremamente riconoscente al professor Antonio Sciacovelli dell’Università di Turku per la gentilezza e puntualità con le quali mi ha generosamente offerto la traduzione del testo ungherese di Tákáts.

<sup>52</sup> *Avvisi italiani, ordinarii, e straordinarii, degli anni 1677, 1678, 1679, e 1680*, Vienna, Appresso Gio. Van Ghelen, n. 19, alla data del 25 (marzo 1679).

<sup>53</sup> DE FRUTOS, *Cartas*, p. 166.

<sup>54</sup> Ivi, p. 167.

<sup>55</sup> ÖS, Haus, Hof und Staatsarchive, Österreichische Geheime Staatsregistratur 57-43-2, Rapporti del conte Francesco della Torre da Venezia, c. 167, lettera di Francesco della Torre a Leopoldo I d’Asburgo del 30 novembre 1680.

2.848 e 3.162 ducati, mentre i debiti da sanare ammontavano a 3.727<sup>56</sup>. Probabilmente la differenza fra il valore dei dipinti e la cifra da risarcire, divario che “penalizzava” l’imperatore, suggerì a della Torre di usare proprio quei dipinti – quelli di cui la Galleria imperiale poteva fare a meno – per azzerare i debiti del conte Listio, ma Leopoldo I non si mostrò disposto a seguire il consiglio del residente. La quadreria fu acquisita in blocco e solo nel 1687 i quadri saranno pagati per la somma di 5.919 fiorini<sup>57</sup>.

Ed ecco, dunque, il testo integrale dell’inventario:

5 gennaio 1678

Inventario fatto nella Casa del [Ecelente] signor Dottor Otton Fachenio [sic], posta a San Giovanni e Paulo in calle detta delli Morti delli quadri esistenti in cinque Casselle d’albeo dissero di ragione del [quondam] Illustrissimo signor Conte Giovanni Listio d’in[stanza] dell’Illustrissimo et [...] Alessandri con la presenza di Don Domenico Randi fante al Magistrato eccellentissimo dell’Avogaria et con l’assistenza di Giulio Millions Comandador et ciò ad Instanza dell’Illustrissimo signor Alessandro Sugana et le Casselle furono aperte da Batta del Torno marangon et furono denominati ut infra dal signor Pietro de Coster pittor habita a Santa Giustina in Corte detta delli Cavali nelle Case dell’Eccellentissimo signor [Senator] Querini

In una Cassella n[umero] 4

Un quadro bislongo l’Adultera di mano del Bassan

Un detto quadro una meza figura La poesia di mano del Guercin da Trento [sic]

Un detto ritratto istoriato del signor Lorenzo Lot

Un detto Istoria in tre figure del Prette Genovese

Un detto un S. Gerolamo figura intera del Tentoretto Vecchio

Un quadro bislongo le sette età dell’huomo maniera del Giorzon

Un detto l’Adultera, di mano del Salviati di Roma //

<sup>56</sup> ΤΑΚΛΤΣ, *Régi idók*, p. 209.

<sup>57</sup> Dicembre 1680: «los quadros del conde Listio estàn en depòsito en este Arsenal» (DE FRUTOS, *Cartas*, p. 167); maggio 1681: «solo se aguarda respuesta del senor imperador» (*ibid.*); agosto 1683: stima dei pittori Gerolamo Molin, Nicolò Babin e Gregorio Lazzarini (*ivi*, p. 168). È da precisare che la Battaglia di Giulio Romano fu, con tutta probabilità, restituita al precedente proprietario, Alessandro Sugana: nell’ottobre 1683, viene proposto a Matteo del Teglia «un quadro grande di Giulio Romano», forse la stessa “battaglia”; ASFi, Mediceo 1575, c. 1048.

In un'altra Cassa segnata n[umero] 5  
 Una battaglia grande in tavola ovada di mano di Giulio Romano, Historia

In un'altra segnata n[umero] 2  
 Un quadro un putin dormiente maniera del [m...]  
 Un detto piccolo una testa del Fetti  
 Un detto più grande un mez' homo armato maniera di Zorzon  
 Un detto una Madonna col bambino maniera del dossi da Ferrara  
 Un detto bislongo, un paese del Borghignon  
 Un detto ritratto di donna del [Furghis (?)]  
 Un detto [historia] in chiaro scuro del Co[...] Farinatti

In un'altra segnata n[umero] 1  
 Un ritratto d'huomo con una putta di Giacomo Bassan  
 Un viaggio d'Abram bislongo, di Giacomo Bassan  
 Un ritratto di dama mezza figura di Titiano  
 Un ritratto meza figura d'huomo del Moron  
 Una Madonna s. Zuane et il Bambin maniera di Titian

In un'altra segnata n[umero] 3  
 Un quadretto figura di s. Giovanni di Anibal Carazzi  
 Un detto una testa in [tolla] di Gio[vanni] Bellin  
 Un detto la Madonna il bambin e altre tre figure in tavola di Gio[vanni] Bellin

N[umero] 1 //  
 Quadri fuori delle Casselle

Un detto piccolo testa di fratte maniera del Bassan soaze nere, d'orate  
 Un detto figura detta pur del Bassano  
 Quattro detti, teste del Carpatio

Quali soprascritti quadri furono consegnati al sopradetto Otton [Tachenio] con Com[andamen]to che in penna di [Ducati] 500 oltre di pagar del [proprio] non debba mover né permetter sii mosso cosa alcuna ma il tutto tener debba appo di se sino ad altr'ordine della Giustizia et così refferi Giulio Milioni Comandator

Io Pietro de Coster pittor ho riconosuto li sopradetti quadri  
 Io Joani Lem pistor fu presente

### *Qualche proposta*

Nella speranza che una futura ricerca possa ritrovare fra i fondi

dell'archivio viennese il fascicolo relativo alla trattativa di acquisizione della collezione Listio e, con esso, la stima redatta dai tre consulenti, proviamo qui ad avanzare qualche ipotesi di identificazione dei dipinti.

Già da tempo sia la *Susanna e i vecchioni* (fig. 1) che il *San Gerolamo* (fig. 2), entrambi di mano di Tintoretto ed esposti al Kunsthistorisches Museum di Vienna, sono identificati con quelli provenienti dalla collezione *Rovetta*, ma, per quanto riguarda il *San Gerolamo*, non era finora noto il successivo passaggio dalla collezione *Listio*.

Nella medesima quadreria austriaca si conserva *Elia e la vedova di Sarepta* di Bernardo Strozzi<sup>58</sup> (fig. 3) che forse può essere avvicinata alla citazione dell'inventario del conte ungherese: «Un detto Istoria in tre figure del Prette Genovese».

Anche la voce «Un ritratto d'huomo con una putta di Giacomo Bassan»<sup>59</sup> mi sembra si possa accostare al *Ritratto di padre con figlia* della pinacoteca viennese (fig. 4), dove è però privato di un'attribuzione certa e più genericamente riferito alla «Scuola veneziana».

Assegnato alla stessa bottega dei Da Ponte, nella lista *Rovetta*, troviamo «L'altro l'istoria di Thamar ovado lungo quarte 7 e largo 3». Tale soggetto non sembra comparire nell'inventario *Listio*: a Bassano è comunque attribuita un' *Adultera*, che può essere considerata un'interpretazione ampia del tema. Nella Galleria di Vienna è presente un «ovado» riquadrato, un «quadro bislungo», che raffigura la moglie di Giuda condotta al giudizio (fig. 5) che a nostro parere può essere il dipinto già appartenuto al conte ungherese. L'inventario della sua collezione, come visto, non indica le misure che sono invece presenti nell'elenco *Rovetta*, ma non è chiaro come esse siano state indicate – se comprensive della cornice o senza – e altrettanto incerta è l'indicazione della misurazione. Non è chiaro, insomma, se «lungo» e «largo» corrispondano inequivocabilmente ad «alto» e «largo». Ad esempio, la *Susanna* di Tintoretto che ha un formato orizzontale (146 × 193 cm), nella lista *Rovetta* è misurata come «lungo 11 quarte, e largo 9».

<sup>58</sup> VIENNA, *Kunsthistorisches Museum* (d'ora in poi KM), Gemäldegalerie, inv. n. 258. Recentemente espunto dal *corpus* del Maestro e ricondotto al nome dell'allievo, Ermanno Stroiffi (ANNA ORLANDO, *Genio ed estro. Quadri "da stanza", nature morte e ritratti di Bernardo Strozzi per la committenza privata*, in *Bernardo Strozzi 1582 – 1644. La conquista del colore*, catalogo della mostra a cura di Anna Orlando, Daniele Sanguineti, (Genova, Palazzo Nicolosio Lomellino, 11 ottobre 2019-12 gennaio 2020), Genova, Sagep, 2019, pp. 144-145).

<sup>59</sup> KM, Gemäldegalerie, inv. n. 2644.

Quanto agli scudi dipinti da Giulio Romano, al Museo del Louvre di Parigi<sup>60</sup> sono esposte due rondelle da parata istoriate (figg. 6-7) che, se non quelle a noi ormai famigliari, possono rappresentare un esempio di ciò che dovevano essere i “targoni” di Paolo del Sera.

#### ABSTRACT

Il ritrovamento dell’inventario dei beni del conte ungherese János Listzy, Giovanni Listio nel nome italianizzato, morto a Venezia nel gennaio 1679, ha permesso di fare in parte luce sulla sua attività di collezionista. A seguito del decesso senza un testamento, vennero avviate diverse pratiche amministrative per la definizione del patrimonio mobile rimasto nella città lagunare, fra le quali la stesura dell’inventario. Attraverso l’incrocio di documenti inediti questo contributo ripercorre la storia – quasi del tutto sconosciuta – della quadreria Listio, e ricostruisce la provenienza di alcuni dipinti, l’iter della trattativa per comprarli e la finale acquisizione in blocco da parte dell’Imperatore Leopoldo I d’Asburgo.

The fortuitous discovery of a list of paintings drawn up in Venice on January 1679 has shed light on their almost unknown collector, the Hungarian count János Listzy (or Giovanni Listio in his Italianized name). Listio died in Venice unexpectedly without writing his will and a short process was set up to determine his movable patrimony in the lagoon city; a probate inventory was thus carefully prepared. With the aid of unpublished documentation this contribution has unearthed the almost entirely unknown history of the Listio collection, tracing the provenance of some of his paintings, the negotiation process to buy the collection, and the final acquisition en bloc by the Emperor Leopold I of Habsburg.

<sup>60</sup> Numeri d’inventario, N1138 e N1139, esposti nella sala 528, ala Richelieu.



1. Tintoretto, *Susanna e i vecchioni* (VIENNA, *Khm-Museumsverband*, n. inv. G.G 1530)



2. Tintoretto, *San Gerolamo*  
(VIENNA, *Khm-*  
*Museumsverband*, inv. G.G. 46)

3. Bernardo Strozzi, Ermanno  
Stroiffi, *Elia e la vedova di*  
*Sarepta*  
(VIENNA, *Khm-*  
*Museumsverband*, n. inv. G.G.  
258)

4. Scuola veneziana, *Padre*  
*e figlia* (VIENNA, *Khm-*  
*Museumsverband*, n. inv. G.G.  
2644)

5. Jacopo Bassano, *Tamar*  
*condotta al rogo* (VIENNA,  
*Khm-Museumsverband*, n. inv.  
G.G. 9)







6. Girolamo da Treviso o Giulio Romano, *Scena di rapimento* (PARIGI, *Musée du Louvre*, RMN-Grand Palais, Stéphane Maréchalle, n. inv. N1139)



7. Giulio Romano, *Battaglia navale* (PARIGI, *Musée du Louvre*, RMN-Grand Palais, Stéphane Maréchalle, n. inv. N1138)